



Leonardo Samonà

Ritrattazioni della metafisica

La ripresa conflittuale di una via ai principi



Edizioni ETS





www.edizioniets.com

*Stampato con un contributo dell'Università di Palermo,
Dipartimento di Scienze Umanistiche, Fondi ex-60% 2006 e 2007*

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673802-8





A Clara, Naida, Delia, Natalia





PREMESSA

Il titolo di questo libro allude sia al rigetto, al rinnegamento della metafisica, sia alla ripresa, al riesame di essa. Nella sua ambivalenza, si presta dunque a registrare il carattere «spinoso» della via verso i principi, che il pensiero metafisico intraprende con la consapevolezza di non potere recidere il legame originario con essi: mette in questione infatti ciò che lo sostiene sin dall'inizio del suo domandare. Una tale consapevolezza vede sorgere un nuovo significato del distacco e della negazione: da un lato li sperimenta fin nelle radici più profonde dalle quali trae linfa il pensiero; dall'altro scorge in una luce nuova il loro potere di incidere sulla prossimità e sull'essere. La metafisica è il pensiero che si radica in questa scoperta di un tratto *positivo* della negazione e fa ingresso nel circolo che ne scaturisce con la fiducia di poter riavere, spogliandosene, ciò che già possiede e di poter raggiungere, allontanandosene, ciò in cui già è.

Su questa base si tenta perciò innanzitutto, nelle pagine che seguono, di ritornare a un significato di metafisica distinto da quello più ristretto di oltrepassamento dell'esperienza. La metafisica è riportata alla meraviglia di fronte alla disponibilità del vero anche nella condizione più estrema di lontananza da esso, quella in cui non si sa *ancora*. Se ciò che sorprende dapprima il pensiero è la scoperta dell'«anello che non tiene», dell'evento sconnesso che fa irruzione nella sua familiarità con il vero e ne modifica improvvisamente il senso, il pensiero metafisico andrebbe visto, prima che come domanda sulla tenuta dell'esperienza, come riconoscimento sorprendente di ciò che in essa è «sempre in salvo». È da questa disponibilità del vero, è dalla parte di quello che di più prezioso il pensiero crede di possedere, che proviene la sorpresa: perché il vero non garantisce nel modo desiderato, non risparmia al pensiero un cammino e un distacco, «traccia la via» che lo «costringe» a cercare ciò che già possiede e a fare ingresso in un'imprevista e faticosa distanza da esso. La metafisica ha il suo inizio nel possesso dei principi. Ed è chiamata, in ultima analisi, a oltrepassare, a ritrattare questo possesso. Essa configura la filosofia come ritrattazione dei principi.

Nelle ritrattazioni moderne della metafisica, da Kant a Wittgenstein, più che la critica all'oltrepassamento dell'esperienza, si tenta allora di ritrovare un'«altra trattazione» della via verso i principi, ancora più attenta ai suoi contrasti, al suo moto di «fuga» dalla provenienza, al suo necessario rivolgimento verso l'intero entro cui essa resta ricompresa. Si indaga dunque più la ripresa della ritrattazione che è propria della metafisica che non il rigetto della metafisica. Lo spazio critico dischiuso dalla filosofia platonico-aristotelica, e in particolare dall'argomento aristotelico sul «principio più saldo di tutti», viene poi riletto con l'aiuto della radicalizzazione hegeliana dell'accoglimento del negativo nell'essere e parimenti con l'aiuto della profonda appropriazione critica della *paideia* aristotelica (un sapere dell'intero), di cui si sono mostrati capaci il pensiero heideggeriano e l'ermeneutica. Aristotele riesce a tenere aperto un ambito a stento praticabile, nel quale però si gioca la libertà del pensiero, la possibilità di modificare così profondamente il senso del legame necessario con i principi, da farne oggetto di una «scelta di vita». La radicale trasformazione di senso del possesso dei principi resta ancora oggi il compito specifico della filosofia: ed è divenuto anzi ancora più urgente dal momento che una nuova *paideia*, propria della modernità, ci rende ormai ben difficile riconoscere la natura di principio a ciò che domina dispoticamente.

In questo libro sono confluiti alcuni testi, ampiamente rimaneggiati, già pubblicati. In particolare il *Capitolo Quarto* riprende il saggio *La ripetizione della metafisica*, apparso sul «Giornale di metafisica», XXVIII, 2/2006; il *Capitolo Quinto* riprende il saggio *Soggettività e autocoscienza nell'idealismo*, apparso nel volume a cura di P. Palumbo e A. Le Moli, *Soggettività e autocoscienza*, Mimesis 2011; il *Capitolo Sesto* riprende il saggio *Istanza del trascendentale e processo del riconoscimento nella costituzione del soggetto*, apparso nel volume a cura di F. Mora e L. Ruggiu, *Soggettività Ontologia Linguaggio*, Cafoscarina 2007. Nel congedare il libro, desidero ringraziare Adriano Fabris, che lo accoglie nella sua collana, e il dott. Luciano Sesta, che ha rivisto e discusso ogni parte del testo.